

La Sardegna ritrova la voce

Sei autori cantano l'isola dopo l'alluvione di novembre

Un'antologia con Abate, Fois, Mannuzzu, Murgia, Paola Soriga e De Roma i cui proventi andranno tutti alla comunità di Bitti

DANIELA AMENTA

SI INTITOLA «SEI PER LA SARDEGNA», UN LIBRO E UN DEBITO DI CUORE PER L'ISOLA DEVASTATA DALL'ALLUVIONE DI NOVEMBRE. Bilancio terribile: 16 morti, migliaia si sfrattati, decine di comuni in ginocchio, una ferita che non si rimargina. «Sei per la Sardegna» sono Marcello Fois (che ha curato il libro per Einaudi), Michela Murgia, Francesco Abate, Alessandro de Roma, Salvatore Mannuzzu e Paola Soriga. Tutti i proventi di questa antologia che contiene un racconto a testa e che costa, appunto, 6 euro, saranno devoluti alla comunità di Bitti, paese della Barbagia letteralmente collassato sotto la furia dell'uragano.

L'introduzione spiega gli intenti con poche, durissime parole, declama senza enfasi, mette in chiaro e non gira attorno alla questione. «Dopo tanto silenzio, il fragore detonante degli scrosci di pioggia si è schiantato su una terra che il secco, e l'uomo, avevano radicalmente modificato. Ma, "s'abba tenet memoria", l'acqua ricorda, e ricorda dove stava il suo letto nonostante le villette a schiera che gli uomini vi hanno costruito sopra. E ricorda che da sempre, e per sempre, nei casi di piena eccezionale, andava a sversarsi in quelle zone umide che l'uomo ha prosciugato per costruire parcheggi o centri commerciali». L'acqua ricorda, l'acqua sa. E lo sanno anche coloro che senza muovere un dito o urlare il proprio dissenso vedono il loro territorio trasformarsi: gli alberi tagliati, le costruzioni in bilico su costoni fragili come wafer, i letti dei fiumi coperti da cemento, camere stagne e tappi mortali.

Così è andata in Sicilia, in Calabria, in Liguria, in Campania, nel Vajont. Così in Sardegna, la terra di rocce in cui un tempo si faceva festa quando pioveva, e dove ora ogni fulmine, ogni nuvola scura è un colpo al cuore. Apre l'antologia Francesco Abate con *Un uomo fortunato*, scrittura che palpita ed emoziona: la storia della sua

famiglia, un omaggio al padre che sardo non era ma sardo volle diventare. A seguire Alessandro de Roma, nato nel 1970, autore di grande intensità, che da febbraio passa all'Einaudi con il suo nuovo libro, *La mia maledizione*. Nel suo racconto *E se fosse una malattia?* attraversa la «patologia» del turismo partendo da Calcutta arrivando a Macchu Piccu fino a raggiungere il centro e le periferie che conosce: Roma, Torino, Olbia, Cagliari. Marcello Fois, che quest'opera ha voluto fortissimamente, racconta proprio la sardità, invece, quella condizione dell'anima con *L'infinito non finire*, che ha presentato con il supporto della tromba-gioiello di Fresu a *Ballarò*. Qui il racconto/poesia è integro. Con le sue domande, le laceranti riflessioni sulla terra svenduta, l'identità in bilico, Fois denuncia, spinge la scrittura nei territori di un hip hop dolente, alternato al rumore incessante della pioggia.

Salvatore Mannuzzu, nel suo stile austero e visionario, propone una *Cantata Profana* con Giudice, Maresciallo, Giovane carabinieri, Medico condotto e Prete. Un coro tragico. «I fumi incespano quel che resta del grano verde brucato dalle pecore: qui al cospetto del mare liscio e bianco di foschia in ginocchio dentro questa bassa capanna - dove nell'ombra insiste il ronzio d'una vespa - le mani che penzolano cianotiche gli occhi mal chiusi in opaco consenso - se ne dia atto, l'istruttoria è aperta».

Belli i racconti di Murgia, il ragazzo laureato dell'*Eredità* che a dispetto del babbo vuole essere pastore, e Paola Soriga che con *Grilli in testa* descrive la formazione di una bambina che cresce leggendo libri meravigliosi. Sei voci d'autore per l'isola che non ha voce. Un'isola da ricostruire anche con le parole.

ABATE, DE ROMA,
FOIS, MANNUZZU,
MURIGIA, SORIGA

SEI
PER LA
SARDEGNA

ABATE, DE ROMA,
FOIS, MANNUZZU,
MURIGIA, SORIGA

Sei per la Sardegna
pag. 65
6 euro
Einaudi

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



I cerchi olimpici a Sochi FOTO DI GARY HERSHORN/REUTERS

Le Olimpiadi di Sochi: parabola dell'omofobia imposta da Putin

Una lettera dei premi Nobel punta il dito contro la normativa anti-gay. E la società civile si mobilita

A POCHI GIORNI DALL'INIZIO DELLE OLIMPIADI DI SOCHI VENTISETTE PREMI NOBEL PUNTA IL DITO CONTRO LA NORMATIVA ANTI-GAY varata da Putin il 30 giugno scorso che sta causando in Russia pesanti repressioni politiche e gravi sofferenze. Tra i firmatari Mairead Maguire Nobel per la pace 1976, Harold Kroto Nobel per la chimica 1996, Herta Müller e John Coetzee entrambi Nobel per la letteratura nel 2009 e nel 2003. La legge vieta che si possa dire in pubblico di essere omosessuali perché si tratterebbe di «propaganda gay» dinanzi a minori, proibisce anche i gay pride e qualunque manifestazione in favore dei diritti di lesbiche, gay e trans.

Alla base del testo una concezione dell'omosessualità come devianza di cui vergognarsi. Il sindaco di Sochi è arrivato a dichiarare alla Bbc nei giorni scorsi che «a Sochi non ci sono gay» e che «la nostra ospitalità sarà estesa a tutti coloro che rispettano le leggi della Federazione Russa e non impongono le loro abitudini ad altri».

Peccato che da un interessante servizio della Cnn salti fuori che a Sochi c'è un locale notturno per gay e lesbiche frequentato anche dagli etero, affollato da gente che ama gli show delle drag queen e gli spettacoli che ricordano molto lo stile *Priscilla*. Il presidente del comitato olimpico intanto fa sapere che non saranno ammesse sul podio proteste contro la legge anti-gay e a favore dei diritti umani, tali «esternazioni» saranno possibili solo nel corso delle conferenze stampa. Misure che non possono non fare salire la tensione.

L'ASSENZA DI OBAMA

Sulla questione dei diritti è già chiaro il segnale lanciato da Obama: a rappresentare gli Stati Uniti alla cerimonia di apertura dei giochi invernali di Sochi sarà Billie Jean King, stella del firmamento del tennis, prima atleta professionista a dirsi lesbica nel 1981. Non solo. Nella cerimonia di chiusura ci sarà Caitlin Cahow, giocatrice di hockey su ghiaccio e olimpionica, anche lei lesbica. Billie, classe 1943, ha speso l'intera vita per lottare in nome dell'uguaglianza. Subito dopo il coming out, fatto per una questione legale con la ex partner, l'atleta

perse milioni di dollari di sponsorizzazione e per anni dovette giocare solo per pagare gli avvocati, come ha dichiarato anni dopo. Nel tempo le cose in America sono radicalmente cambiate anche grazie all'impegno di personalità come la sua, non a caso insignita da Obama della medaglia della libertà per essere stata «protagonista del cambiamento» nella lotta per l'uguaglianza. Lo stesso Obama non presenzierà all'apertura dei giochi e neanche nessun rappresentante del suo governo.

I premi Nobel dal canto loro hanno deciso di farsi sentire mettendo nero su bianco il loro aperto contrasto alla politica di Putin. Si tratta di «una lettera inviata per testimoniare che numerosi membri anziani della comunità scientifica e dello spettacolo a livello internazionale manifestano tutta la loro solidarietà ai politici, agli sportivi, agli artisti e ai molti altri che hanno espresso il proprio orrore per le azioni del governo russo contro i cittadini omosessuali».

Harold Kroto annuncia che non si recherà più in Russia, nonostante conosca bene la grande amicizia degli scienziati russi, fino a quando la legge non verrà abrogata e non venga fatto un serio sforzo del governo per garantire la sicurezza delle persone gay, lesbiche e trans. «La protesta non è mai facile - concludono i Nobel -, ma speriamo che dichiarando la nostra opposizione alla nuova normativa sarà possibile incoraggiare lo Stato russo ad abbracciare i principi democratici inclusivi raggiunti da Mikhail Gorbaciov con un impegno durissimo».

Ma come la pensano i gay russi? *PlanetRomeo* uno dei siti più frequentati in Europa per incontri gay ha diffuso nei giorni scorsi un questionario al quale hanno risposto oltre 1500 utenti che vivono in Russia. Tra i risultati (a risposta multipla): il trenta per cento non ha mai parlato con nessuno della propria omosessualità; la metà degli intervistati è contraria alla legge omofobica e il 34 per cento vorrebbe che venisse modificata.

Molto diffusa la volontà di emigrare anche perché il 69 per cento si aspetta un peggioramento della situazione. Come vengono valutate le reazioni della comunità internazionale? Il 13 per cento «si chiude» e pensa che gli altri Paesi non dovrebbero occuparsi degli affari della Russia. Ma per il 73 per cento è importante che i riflettori restino puntati su Putin e sul suo governo.



La furia dell'acqua in Sardegna: era lo scorso 18 novembre FOTO DI MASSIMO LOCCI/AP-LAPRESSE